

L'iniziativa destinata a formare i dirigenti delle imprese dell'Europa dell'Est nei nuovi mercati creati dall'allargamento dell'Ue

Microsoft aprirà un laboratorio all'Area

Domani l'incontro fra i vertici italiani del colosso informatico e Maria Cristina Pedicchio

«Domani è l'incontro decisivo, quello che prelude alla firma; speriamo vada tutto bene». Fa gli scongiuri il presidente di Area Science Park, Maria Cristina Pedicchio, alla vigilia dell'incontro che potrebbe sancire lo sbarco del colosso mondiale dell'informatica Microsoft a Trieste, con un suo laboratorio all'interno di Area science park. La destinazione del laboratorio è quella di formare i dirigenti delle imprese informatiche dell'Europa dell'Est, dedicandosi anche ai sistemi multimediali, alla mobilità informatica e ai sistemi informativi per la logistica e i trasporti.

L'allargamento dell'Europa unita ai dieci Paesi dell'Est, avvenuto nel maggio dello scorso anno, ha destato l'attenzione dell'azienda statunitense perché grazie all'entrata nell'Ue dei nuovi Paesi si è creato un potenziale mercato composto da 74 milioni di persone mentre scarseggiano, in quelle regioni, esperti in grado di fungere da interlocutori adeguati alla Microsoft.

Ecco allora che l'Area science park può diventare il ponte operativo nel contesto di una conquista di nuovi mercati. Il nuovo laboratorio, se si arriverà all'accordo per la sua costituzione, potrebbe contare sulla collaborazione con un partner della Microsoft da tempo insediato all'interno dell'Area, il gruppo Teorema, specializzato nello sviluppo di sistemi di rete e gestione aziendale, di soluzioni applicative in area web, di sistemi informativi di comunicazione applicati alla movimentazione portuale e di servizi di formazione in campo informatico.

Il dialogo tra l'Area science park e la Microsoft Italia sul progetto relativo al laboratorio e a un'ampia serie d'intese è aperto da mesi e dovrebbe trovare concretezza proprio domani. La presidente dell'Area, Maria Cristina Pedicchio, il diret-

tore generale, Giuseppe Colpani e quello del marketing, Gabriele Gatti, incontreranno Fabrizio Alberghetti, direttore del Gruppo Windows per l'Europa e Andrea Valboni, direttore Tecnologie del colosso informatico di Seattle, incaricati di formulare una prima valutazione sulla fattibilità del progetto. «E speriamo che vada tutto bene», dice Maria Cristina Pedicchio.

All'appuntamento parteciperà anche il presidente della Teorema, Michele Balbi. L'incontro riprenderà le fila di un discorso avviato già nel febbraio del 2004 con il vicepresidente della Microsoft Corporation, Umberto Paolucci, allora in visita all'Area, sotto gli auspici del presidente della Regione, Riccardo Illy.

Il governatore del Friuli Venezia Giulia ha fra l'altro partecipato domenica a Milano a una cena alla quale era presente il fondatore e presidente della Microsoft, Bill Gates, che ha raggiunto il capoluogo lombardo per presenziare, nell'ambito dello Smau, alle celebrazioni per il ventennale della Microsoft.

Italia. All'incontro con Bill Gates, da anni ai vertici della classifica dei Paperoni mondiali stilata dalla rivista Forbes, oltre a Illy c'erano Umberto Paolucci, l'ex ministro della Salute Umberto Veronesi, il numero uno delle Ferrovie dello Stato, Elio Catania, il finanziere Arturo Artom, il presidente di Geox, Mario Moretti Polegato, oltre al presidente dell'Osservatorio giovani editori, Andrea Ceccherini, e all'imprenditore marchigiano della Indesit, Vittorio Merloni.

Punti di forza del parco scientifico triestino sono la sua collocazione geografica aperta sui mercati dell'Est, la fitta rete di collegamenti con l'Europa centro orientale e l'alto livello del contesto scientifico e tecnologico del sistema parco, congeniale ad una realtà innovativa come la Microsoft.

Ugo Salvini



Il presidente di Area Science Park, Maria Cristina Pedicchio.



Una visione dall'alto dell'Area di ricerca di Padriciano.

Gli abitanti di via Belpoggio e via Santa Giustina si oppongono alla costruzione dell'edificio di 10mila metri cubi

No al «cubone»: presentato ricorso al Tar

Impugnati regolamento edilizio e indici di fabbricabilità del Piano regolatore

di Claudio Ernè

«Non s'ha da fare il cubone posto tra via Belpoggio e via Santa Giustina. Il Comune approvando l'iniziativa e il volume complessivo della costruzione, ha violato per eccesso di potere le norme del Regolamento edilizio e quelle sugli indici di fabbricabilità del Piano regolatore».

Un buon numero di residenti nella zona posta tra via Franca e via Belpoggio sono ricorsi al Tribunale amministrativo regionale per bloccare la costruzione dell'enorme falansterio di diecimila metri cubi su cui si discute ormai da cinque anni non solo in sede politico-amministrativa ma anche giudiziaria. Per bloccare l'abbattimento di un buon numero di alberi e l'arrivo di ruspe, gru e betoniere, hanno impugnato con l'avvocato Giuseppe Sbisà la delibera consiliare numero 44 del 16 giugno 2005. «Ne chiediamo l'annullamento».

Nei cinque edifici previsti nel progetto dell'architetto Lorenzo Gasperini, attuale sindaco di Muggia, dovrebbero trovare posto un'autorimessa con complessivi 86 posti macchina, nonché

una rampa elicoidale di collegamento tra via Santa Giustina e via Belpoggio. L'autorimessa e la rampa che hanno una struttura «aperta» non sono state «comutate» a livello di volumetria nel progetto approvato dal Comune. In sintesi è come se non esistessero anche se secondo i calcoli dei ricorrenti hanno un volume di circa ottomila metri cubi. Il volume massimo autorizzato è di 10mila 310 metri cubi ma in questa valutazione non sono inserite né l'autorimessa, né la rampa elicoidale che porterebbero tutto il complesso a un volume di 18 mila metri cubi su di un'area di appena 2767 metri quadrati.

«Posto che l'esclusione dai cinque piani di autorimesse dal calcolo della volumetria autorizzata è del tutto arbitraria - scrive l'avvocato Sbisà - non trovando fondamento in alcuna fonte normativa, la delibera consiliare che lo ha approvato su tale presupposto, si palesa illegittima e dovrà pertanto venir annullata e ancor prima sospesa».

Ed ancora. «Il regolamento edilizio non consente di trascurare manufatti come quelli in questione dalla volumetria ur-



L'area interessata dal progetto.

banistica. Le parti del complesso edilizio adibite ad autorimesse devono essere computate dal momento che sono tutte fuori terra e non già interrate; non possono essere considerate porticati, né tantomeno logge. I cinque piani di autorimessa non possono ritenersi né gallerie, come le ha presentate il progettista, né tantomeno logge, come adombrato nell'istruttoria dal Servizio di pianificazione urbana del Comune».

Nel ricorso al Tribunale amministrativo regionale l'avvocato Sbisà cita anche una sentenza delle Sezioni unite della Corte di Cassazione. Un sentenza penale che ha coinvolto gli amministratori del Comune di Modugno e ne ha confermato la condanna per lottizzazione abusiva.

«E' appena il caso di ricordare che in un caso molto simile a quello di via Belpoggio, in cui si discuteva della legittimità di una lottizzazione che aveva autorizzato in un centro commerciale la costruzione di un parcheggio pluripiano fuori terra, senza pareti delimitanti il perimetro esterno, scomputandolo per tale motivo dalla volumetria massima consentita, la Corte di Cassazione ha confermato la decisione del Tribunale di Bari che aveva ritenuto sussistente il reato di lottizzazione abusiva e disapplicato l'autorizzazione a lottizzare rilasciata dal Comune di Modugno».

«La stessa situazione si è riproposta in via Belpoggio, attraverso l'artificiosa esclusione dal computo volumetrico di cinque interi piani destinati a parcheggi solo perché non chiusi su di un lato».

Titolari dei supermercati Presunta truffa all'Inps: assolti i fratelli Bosco

Innocenti. Assolti con la formula più ampia.

Al termine di sei lunghissime udienze e dopo aver interrogato una cinquantina di testimoni, il giudice Francesco Antoni ha assolto Fabio e Giorgio Bosco dall'accusa di aver truffato l'Inps. Come titolari delle società che gestiscono gli omonimi supermercati, secondo l'inchiesta del pm Raffaele Tito, non avevano versato tra il 2000 e il 2003 circa 63 mila euro di contributi all'ente previdenziale.

Il processo non solo ha smentito questa ipotesi ma ha anche confermato che quei contributi non andavano pagati perché i giovani che frequentavano i corsi erano inseriti in un programma di « tirocinio formativo » all'interno dell'azienda. Non si trattava dunque di « formazione professionale » come pretendevano l'Ispezzato del lavoro e la pubblica accusa.

«Siamo innocenti. Il tirocinio è stato organizzato e attuato seguendo le norme della legge Treu» hanno ribadito Fabio e Giorgio Bosco nella varie fasi dell'inchiesta e del procedimento penale che li ha coinvolti. «Non ci sporchiamo le mani. In quei tre anni abbiamo pagato 18 miliardi di lire di stipendi ai nostri 130 dipendenti. Gestiamo otto punti vendita in tutta la città. Quei corsi di tirocinio formativo erano veri, gestiti in accordo con l'Enaip, l'ente che cura l'addestramento professionale».

Per dimostrare questa verità l'avvocato Paolo Pacileo ha dovuto far prima chiarezza tra le tante nuove norme che regolano l'accesso dei giovani al lavoro, sottolineando le differenze tra la formazione professionale e « tirocinio formativo ». Ognuno ha regole diverse.

Poi il difensore ha citato in aula i dirigenti dell'Enaip che hanno confermato di aver « orientato i ragazzi presentandoli all'azienda dopo aver svolto tutte le pratiche per la regolare attuazione di ogni tirocinio ».

Infine ha affrontato il dibattito in aula e ha cercato di far emergere dai tanti testimoni quali erano i ruoli dei ragazzi che entravano nei supermercati ma che non erano dipendenti delle società dei Bosco ma solo dei « tirocinanti ». In effetti nel nostro attuale lessico non esiste ancora un termine esatto per definire il loro ruolo alle luci delle tante leggi che regolamentano il lavoro. C'è chi pensa di essere un « aiuto macellaio » o un aiuto salumiere, venditore di pane, pastine, verdura e frutta solo perché lavora fianco a fianco con veri macellai, salumieri, panettieri e venditori di frutta e verdura. Altri hanno fatto confusione tra il denaro ricevuto sotto forma di « borsa di studio » e lo hanno definito anche davanti al giudice « stipendio ». Subito dopo però hanno annunciato di non aver mai visto una « busta paga » che nel tirocinio formativo in effetti non può esistere.

La Procura ha comunque chiesto la condanna di Fabio Bosco a nove mesi di carcere mentre per il fratello ha proposto l'assoluzione. La sentenza del giudice Francesco Antoni ha spazzato via tutto il castello accusatorio. Entrambe innocenti, con la formula più ampia: « per non aver commesso il fatto ».

«Speriamo che questa assoluzione in sede penale faccia chiarezza anche nel procedimento civile intentatoci dall'Inps e dall'Inail» hanno affermato i due dirigenti d'azienda.

c.e.